

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Le parole di Arafat**

MASSIMO MICUCCI

**I**l Consiglio nazionale palestinese accetta due Stati: uno palestinese e uno ebraico, cioè Israele. Sono stati chiari? La domanda finale di Arafat dopo la storica dichiarazione di Stoccolma era rivolta con un po' di ironia ai cronisti di mezzo mondo per aiutarli a riprendersi dalla sorpresa. Per la verità il riconoscimento dello Stato di Israele era già implicito nei documenti volati ad Algeri con il riferimento alla risoluzione numero 181 del 1947, nella solenne dichiarazione di indipendenza e nel documento politico votato a maggioranza che indica le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu come base di una conferenza internazionale di pace. Sono numeri e date che scandiscono la serie delle guerre arabe e israeliane e accompagnano l'odissea palestinese per quarant'anni. Ma oggi le parole di Arafat ad un anno esatto dall'inizio dell'intifada, cancellano con un colpo di spugna le pretese estreme della Carta palestinese del '64 e segnano certamente il passo più importante nella lunga marcia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina verso la costituzione dello Stato palestinese. Non è stata una marcia facile e nessuno ha aiutato Arafat se non i palestinesi e la solidarietà internazionale. La disperazione della sconfitta e la ferita delle espulsioni e dell'esodo si è ripetuta troppe volte in questi anni. All'inizio fu necessario armarsi per mostrare con un pugno di uomini che si poteva agire in nome di un popolo, di una nazione e non solo secondo gli interessi dei diversi regimi arabi. Poi ci furono gli anni bui, fino all'invasione israeliana del 1982. La via dell'iniziativa politico-diplomatica che il leader palestinese ha imboccato con decisione è disseminata di tranelli: la ripresa dei rapporti con la Giordania e l'Egitto gli costarono gravi fratture interne e l'espulsione da Damasco. Dai governi israeliani non è mai venuta finora una mano tesa o un segnale di speranza per la linea di Arafat, e gli Stati Uniti si sono lasciati spingere sulla via di una preclusione cieca chiudendo subito anche le aperture del piano Reagan dell'82. Fino all'arrivo di Gorbaciov, la stessa Unione Sovietica resta troppo debole e impacciata in Medio Oriente, condizionata da un rapporto quasi esclusivo con la Siria. Così dopo il fallimento dell'accordo giordano-palestinese dell'84-85 Arafat torna a muoversi solo con la sua gente: ricostruisce l'unità dell'organizzazione contro la guerra scatenata in Libano dagli oltranzisti di Amal, recupera anche il dissenso di Habbash e di Hawatmeh e porta tutta l'Olp su un terreno più avanzato. Finalmente nell'ultimo anno questa linea di maturità e fermezza conta su un vasto sostegno internazionale. Ma l'impulso decisivo viene dalla rivolta delle pietre. I cambiamenti profondi che vent'anni di occupazione israeliana hanno prodotto nella società palestinese in Cisgiordania e a Gaza sciolgono in una rivoluzione senza precedenti per durata e profondità. Sono giovani, donne, operai frontalieri per i quali l'esistenza di Israele è un fatto, ma la vera speranza è la terra su cui vivono, è lì che può nascere finalmente una patria. L'Olp dunque non è più un movimento solo di esiliati, tenuti insieme nella disperazione dei campi dal coraggio dei combattenti, ma un movimento di indipendenza e di liberazione nazionale «autoc-tono». Un fatto nuovo che parla all'opinione pubblica internazionale ed isola l'oltranzismo e la repressione spietata, una spinta capace di far ritrovare anche al mondo arabo la sua unità. Ma è soprattutto il movimento che allarga il fossato nella società israeliana tra il fronte oltranzista e le forze democratiche. Certo non è abbastanza ancora per far prevalere la scelta della pace, neppure abbastanza per spostare l'orientamento laburista su posizioni radicalmente alternative a Shamir. Ma il «vento giallo» di cui parla lo scrittore David Grossman che mette in causa il futuro di Israele proprio perché non vuol riconoscere la realtà nazionale palestinese, si sente ormai ad ogni angolo.

**C**osì il leader dell'Olp ritrova la sua vitalità: ottiene ad Algeri una vittoria significativa sulla sua linea e subito dopo parlando a Tunisi con Occhetto rivolge un messaggio all'Europa: «Ho fatto tutto ciò che gli europei e gli Stati Uniti avevano chiesto, adesso spetta a loro agire».

Davanti a questa svolta che raccoglie il massimo di consenso internazionale la decisione retrograda dell'amministrazione americana di negargli il visto rischia di compromettere tutto, ma appare talmente assurda agli occhi del mondo da rivelarsi un boomerang e la settimana prossima Arafat avrà l'Assemblea dell'Onu tutta per sé a Ginevra. Ma Arafat sa anche che un bandolo importante della matassa sta in Israele, che dopo le elezioni il fondamentalismo religioso e l'oltranzismo di Shamir rischiano di saldarsi chiudendo ogni prospettiva: allora vola a Stoccolma per incontrare una delegazione di ebrei americani di cui fa parte anche l'Alleanza sionista laburista. Signa con loro un documento solenne in cui riconosce l'esistenza di Israele e conferma il rifiuto al terrorismo. Ed è Rita Hausner al termine della conferenza stampa a chiedere che il governo statunitense apra un dialogo diretto con l'Olp. Un evento straordinario per la vicenda mediorientale che avviene in una giornata segnata dalla straordinaria novità del discorso di Gorbaciov. Arafat, come Gorbaciov, ha parlato chiaro ed ha aperto una occasione di pace senza precedenti. Ci sono ormai tutti i requisiti richiesti a gran voce dai paesi occidentali per la convocazione di una conferenza internazionale di pace. I governi europei dovranno scuotersi da ogni dubbio e andare oltre le dichiarazioni di Rodi.

**Intervista con Bassolino  
sullo sciopero dei comunali a Palermo  
e il finto funerale a Orlando e Rizzo**



Lo sciopero degli impiegati comunali di Palermo del 28 novembre scorso quando in segno di protesta inscenarono un falso funerale al sindaco Orlando e al vicesindaco Rizzo

**«La cultura mafiosa di quei sindacalisti»**

È caduto come un velo di silenzio sullo sciopero palermitano, sulla barbare allea alla testa di un corteo sindacale. Deriva da imbarazzo?

«Guai a pensare che quanto è avvenuto a Palermo sia un fatto locale che riguardi solo i siciliani. No, la vicenda ha un enorme rilievo nazionale e, finora, sono state troppo timide le reazioni. Bisogna saper distinguere e vedere bene, certo. Io dico non per attenuare, ma, al contrario, per rendere la critica più ferma e rigorosa».

Come è nata quella vertenza?

C'è, tra i dipendenti degli Enti locali in generale, un reale disagio salariale. Le loro bustepaga non sono elevate, anzi, come hanno dimostrato varie e attendibili ricerche (Censis, commissione Caritas), stanno nei gradini più bassi della scala salariale.

Non esiste, forse, nello stesso tempo anche un problema di efficienza dei servizi?

La scarsa produttività dei servizi è un problema serissimo, ma che non può essere imputato solo o prevalentemente ai lavoratori e ai sindacati. Esso, certo, chiama in causa la qualità delle rivendicazioni, un loro possibile, più serio e stretto collegamento con la produttività. I contratti non sono riformati, però negli Enti locali, come in tutta la pubblica amministrazione, è necessaria una svolta nel rapporto tra salari, qualità del lavoro, qualità e produttività dei servizi.

Quali erano le richieste alla base del lungo sciopero di Palermo?

Tutto nasce dalla interpretazione data dall'articolo 41 del vecchio contratto. E cioè se l'anzianità progressiva si paga ogni anno, o ogni due anni, sembra di capire che per il governo e per i sindacati nazionali, per quelli che hanno firmato i contratti, l'interpretazione fosse quella dei due anni. E' evidente che questa interpretazione non è stata affermata con chiarezza. È stato poi sostenuto da parte di giunte locali, di sindacati locali o da parte degli uni e degli altri insieme, che l'anzianità progressiva si pagava ogni anno. La formulazione era ambigua ed

BRUNO UGOLINI

ha permesso questo. È successo, ad esempio, che il presidente della giunta regionale siciliana Nicolosi, durante la campagna elettorale di Catania, abbia sostenuto che il pagamento dovesse avvenire ogni anno. Il nostro partito in Sicilia ha criticato Nicolosi sostenendo che non spettava a lui interpretare i contratti, perché il governo nazionale è stato zitto? È un segno allarmante di come la politica e l'azione di governo vengano ridotte a puro mercanteggiamento di voti, alla ricerca di voti con ogni mezzo ed ogni modo, al di fuori e al di sopra di ogni minimo rispetto dei bene pubblico.

Le responsabilità all'origine di quanto è avvenuto sono dunque molteplici?

Sono evidenti quelle, in primo luogo, di Nicolosi e del governo nazionale, così come sembrano evidenti le incertezze sindacali, un mancato coordinamento tra sindacati nazionali e locali. La stessa giunta di Palermo, forse preoccupata per l'incertezza interpretativa, non ha chiarito bene e con forza perché ritardasse i pagamenti delle anzianità progressiva.

E le bare? È il grido «viva la mafia» di un dirigente?

Questo ho detto prima non giustifica minimamente ciò che è avvenuto. Sono in discussione questioni politiche e di principio decisive. Ho letto che qualche dirigente Cisl ha ricordato la legittimità del conflitto. Il conflitto è legittimo verso ogni tipo di contrapparte, verso il governo, verso quelli di pentapartito o di sinistra, monocolori comunisti, legittimo nei confronti della giunta Orlando. La questione è un'altra...

Alludi alle forme di lotta?

Il problema riguarda tutti i sindacati e in primo luogo, certo, la Cisl che è nettamente maggioranza tra i dipendenti comunali. C'è, dietro quello

sciopero, anche l'ombra cupa di Salvo Lima, con il ricatto di deleghe che controlla. Mi profuro che un grande democratico sindacato come la Cisl si liberi presto e fino in fondo da questi condizionamenti. Ma il problema riguarda anche la Cgil. So bene che essa è in minoranza, in quel settore, ma in casi come questi la Cgil avrebbe dovuto dissociarsi con forza e subito. Non è stato così. È comunque dovere dei comunisti, dentro la Cgil, essere in ogni caso i primi a spingere in tal senso.

È in arrivo, a Palermo, per la Cisl, Franco Marini...

Io mi auguro che Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale facciano molto di più di quanto abbiano fatto in questi giorni per i lavoratori, spesso non vengono effettuati le trattative con i datori di lavoro e in mezzo ai lavoratori, per schierare fino in fondo il sindacato nella lotta contro la mafia, nella difesa dei diritti dei cittadini e nella difesa dei reali e veri interessi dei lavoratori.

C'è qualche cosa che si può fare subito?

Sì, per esempio sono convinto che ora si debba fare un patto di non violenza. A Palermo, ma anche in qualche altra parte, ai dipendenti comunali, così come ad altre categorie di lavoratori, spesso non vengono effettuate le trattative per gli scioperi. Questo è inaccettabile per la dignità del sindacato e di tutti i lavoratori. Mi auguro che la giunta Orlando-Rizzo faccia al più presto le trattative per gli scioperi dei giorni scorsi.

Una brutta vicenda. Chiama in causa anche i comunisti?

Intendiamo noi, il sindacato palermitano e siciliano è un sindacato ricco di una storia fatta di grandi lotte democratiche per la terra, la democrazia, la libertà e contro la mafia. Proprio in nome della parte migliore di questa sua storia, bisogna andare avanti in una esplicita lotta, politica di rinnovamento. E poi evidente che quando esplodono fatti come questi sono problemi che riguardano anche noi, il nostro ruolo di comunisti dentro il sindacato e dentro la società.

**Intervento**

**Le troppe sciocchezze contenute nella legge del governo sulle droghe**

GIANCARLO ARNAO

**P**ochi commentatori sembrano rendersi conto del fatto che con la nuova legge sulla droga che sarà proposta oggi dal Consiglio dei ministri il contenzioso fa un salto di quantità di enormi dimensioni.

Con la 685, il «target» della repressione era circoscritto a qualche decina di migliaia di persone che erano coinvolte da attività di produzione e di traffico, nonché a due-trecentomila tossici da eroina che (pur essendo il possesso di droga non-punibile) erano comunque coinvolti dall'applicazione della legge sia per la criminalità indotta, sia dalla frequente sovrapposizione del ruolo di spacciatori a quello di consumatori.

Con la nuova legge, il possesso di qualsiasi sostanza è soggetto a misure amministrative o penali. Entrano quindi nel target i consumatori di droghe leggere, una massa di persone di cui si sa molto poco, ma di cui si può sicuramente affermare che:

- 1) sono numericamente molto superiori alla popolazione dei tossicodipendenti da eroina; dai dati sui sequestri negli ultimi anni si può inferire che il loro numero oscilla fra gli 1,8 e i 3,6 milioni;
- 2) analogamente ai consumatori di alcolici, appartengono a tutte le classi sociali, le fasce anagrafiche e tipi di attività; a parte la scelta della droga leggera come intoxicante sociale (con modalità di uso generalmente limitata al tempo libero), non hanno alcun tratto di «devianza» sociale;
- 3) anche dopo anni e decenni di uso, non hanno fatto rilevare alcun problema di carattere medico o comportamentale di rilievo.

I motivi per cui questi milioni di persone vengono criminalizzati da un giorno all'altro non è chiaro. Smentita dalle cifre la teoria del «passaggio all'eroina», ridimensionati i rischi farmacologici (particolarmente in rapporto a quelli di droghe legali come alcol e tabacco), sembra che il provvedimento sia stato motivato dall'idea che prendere una precauzione in più non costa nulla. Si arriva così al paradosso che una legge creata essenzialmente per fronteggiare il problema dei 2 o 300mila tossici ha come principale novità il fatto di prendersela con 2 o 3 milioni di altre persone che coi tossici non hanno nulla a che fare.

In realtà, un provvedimento di questa vastità non può essere considerato come una misura di prudenza a costo zero. È una fondamentale scelta strategica, che ha i suoi costi e i suoi rischi.

Nella nuova legge vengono considerate due ipotesi di intervento legale: a) la detenzione di piccoli quantitativi determina sanzioni amministrative; b) la detenzione di quantitativi superiori è punita con sanzioni penali.

Considerando la prima ipotesi, occorre ricordare che, anche se non sfocia in un procedimento penale, essa implica una procedura assai complessa. Prima di tutto, la droga deve essere ricercata e sequestrata da forze dell'ordine distolte da altre incombenze. Occorre poi una procedura burocratica e tecnica, che passa attraverso la perizia farmacia, macologica, per arrivare ad una valutazione (presumibilmente controversa) da parte del prete sulle responsabilità nelle specifiche circostanze. Insomma, un carico notevole di incoerenza per istituzioni già saturate di lavoro.

**C**onsiderando la seconda ipotesi, occorre innanzitutto chiarire che i quantitativi considerati come discriminanti per la sanzione penale sono molto bassi in confronto a quelli adottati in altri paesi (30 grammi in alcuni Stati Usa, in Ni e Dk). Sono comunque molto più bassi della normale scorta di un consumatore abituale, così che al di fuori delle ipocrisie sarebbe bene ammettere che la grande novità della nuova legge è la galera per i consumatori di droga leggera. È qui, delle due l'una: o la legge andrà in buca, o sarà applicata con la severità delle decine di migliaia di processi all'anno e diverse migliaia di detenuti in più. A parte una domanda dettata dal buon senso (che cosa ci guadagna la società nell'emarginare cittadini produttivi che non creano altri problemi che non la deroga ad una legge discutibile?), c'è da chiedersi, sul piano pragmatico, dove e come verrà celebrato questo sur-

plus di processi, e dove si troverà il posto nelle galere. Visto che, secondo il prefetto di Padova Carlo Lessona, basteranno 5000 detenuti in più per arrivare all'emergenza (Cortina, 18 novembre 1988).

Esistono poi altri problemi, che riguardano le dinamiche complessive del mercato nero, e sono stati messi in evidenza da quanto è accaduto negli Usa a partire dal 1980.

Negli Usa, il mercato della cannabis aveva avuto un enorme sviluppo negli anni '70, contrassegnati da un rapido aumento del consumo: dagli 8 milioni di consumatori abituali del 1972 ai 22,6 milioni del 1979. In quel periodo la legge veniva applicata con molta tolleranza, tanto da consentire lo sviluppo di estese piantagioni di marijuana in Oregon e California.

Con la presidenza Reagan, la situazione è cambiata radicalmente. La «war on drugs» si è concretata con una repressione aspra e indiscriminata, che ha preso la marijuana come bersaglio privilegiato. Basti pensare che gli arresti per marijuana negli ultimi tempi hanno superato le 400.000 unità all'anno. Di conseguenza, il mercato nero della cannabis ha subito un grosso colpo; la sostanza è difficilmente reperibile sul mercato e i prezzi sono raddoppiati (a dimostrare che la domanda è sempre alta).

D'altra parte, come tutti sanno, la guerra di Reagan non ha ottenuto alcun risultato rispetto alle droghe pesanti.

**C**osa significa tutto ciò? Che il mercato reagisce alla repressione con quello che in altri contesti si definisce «razionalizzazione produttiva»: cioè scartando il prodotto meno redditizio e più rischioso per dedicarlo a quelli più convenienti: l'eroina e la cocaina.

Una delle dinamiche create in Usa con la «war on drugs» è stata spiegata dal giornalista ex-coacaino Giancarlo Flesca. A Radio anch'io (4 novembre), Flesca ha riferito che i suoi spacciatori di cocaina a New York venivano liberati qualche giorno dopo essere stati arrestati, perché non c'era posto nelle prigioni. Se si considera che ciò avviene in un paese dove la metà degli arresti per droga riguarda la droga leggera, si può toccare con mano la misura in cui la repressione dei consumatori di cannabis possa determinare l'impunità per gli spacciatori di cocaina. Un esempio pratico di un principio elementare: la considerazione che, non essendo le risorse umane e materiali da dedicare alla repressione illimitate, esse dovrebbero essere impiegate in base a criteri di priorità. Se invece il criterio di impiego è basato su presupposti burocratico-ideologici (che hanno ispirato la politica di Reagan e ispirano il progetto di legge del governo italiano) si finisce col favorire l'espansione del mercato delle sostanze più pericolose.

La trasformazione del mercato è legata anche allo stato fisico delle sostanze. Le sostanze in polvere (come cocaina ed eroina) hanno alcuni grossi vantaggi rispetto alla cannabis.

- a) possono essere facilmente occultate e trasportate;
- b) in caso di perquisizioni, possono essere facilmente fatte sparire (basta gettarle in un qualsiasi scarico idraulico);
- c) a parità di effetti, hanno un volume molto inferiore.

Sotto questo profilo, con la nuova legge i consumatori di cannabis verranno particolarmente svantaggiati rispetto a quelli di droghe pesanti. Essendo comunque punibile la detenzione di qualsiasi quantitativo di sostanza, e poiché la determinazione ponderale del «corpo del reato» sarà decisiva per stabilire il reato di «spaccio», il vantaggio della droga in polvere rispetto a quella in foglie o in blocchi diventa consistente. Un quantitativo anche non «modico» di eroina può essere occultato, eliminato o disperso molto più agevolmente che qualche grammo di «erba». Al punto che diventerà meno rischioso detenere, magari a scopo di spaccio, qualche dose di eroina, che non una normale scorta di erba per uso personale. Una scelta agevole dal fatto che per l'eroina, anche in caso di spaccio, il consumatore (basta che si dichiari tossico, il che è peraltro impossibile da verificare) potrà fruire di una conversione della sanzione penale in trattamento terapeutico.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 06/40490  
viale Salaria 414, tel. 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

**TERRA DI NESSUNO**

PIETRO FOLENA

**Ragioni planetarie della pace**

Con questo pezzo, come da tempo avevo concordato con la direzione del giornale, termino la mia collaborazione settimanale all'Unità. Quando mi fu proposta l'idea, più di due anni fa, esitar: è un'esperienza affascinante (poter intervenire settimanalmente con un punto di vista personale su quello che volevo; e poterlo fare dall'osservatorio della nuova Fgci), ma era un lavoro difficile (non essendo un giornalista, non avendo alcuna professionalità in questo senso, e anzi rischiando di essere molto condizionato dal mio ruolo politico).

Non spetta a me, certo, trarre un bilancio. Posso dire solo che ho imparato tante cose, non solo perché - quando si deve scrivere un pezzo alla settimana - si «ascolta il mondo», e si ricerca (nella riunione, in treno, per strada, sui giornali, in tv) aspetti talvolta sepolti o offuscati, ma perché mi sono via via reso conto che si trattava di un dialogo con i lettori dell'Unità, con i compagni e le compagne del partito. Le lettere ricevute ogni giorno, le osservazioni fatte a voce, consensi, dissensi, feroci polemiche, «Verba volant, scripta manent», le parole volano, gli scritti rimangono: è rischioso, ma è un rischio che vale la pena di correre. Mi penso di

degli Usa all'Onu è un grave scacco: da quella situazione, anche per i nordamericani, non si potrà uscire con paliativi. Ecco che un anno di sollevezione di un popolo (che è stato il vero fattore imprevedibile e imprevisto) non solo ci dà una lezione di tenacia e di coraggio, ma trova anche nuovi spazi politici.

Gorbaciov ha portato con sé, all'Onu, novità strepitose: che mutano tutta una prospettiva, che rendono possibile pensare a una netta riduzione degli eserciti e degli armamenti convenzionali all'Est come all'Ovest. Non solo: emerge una concezione del mondo, e dei suoi problemi, affatto nuova.

La convinzione che occorre pensare a un'altra epoca, segnata da un passaggio mondiale. Non so se questa è la rivoluzione non violenta, o se si prepara a qualcos'altro. So che oggi si parla del futuro in termini nuovi, e così delle prospettive delle forze democratiche e rinnovatrici. Ci sono quindi elementi di

fiducia, anche se la strada è in salita, e il tempo, per realizzarle queste novità, non è infinito.

Nessuna enfasi allora. Ma un altro stimolo a far valere le ragioni planetarie della pace, dell'ambiente, della vita dei popoli e degli individui. Allora ricordiamo che l'8 dicembre ricorre anche l'anniversario dell'assassinio (incredibile e incomprensibile) di John Lennon. Segnamoci alla vigilia di questa data, e leggiamo nel mondo che Lennon «immaginava» un'anticipazione quasi profetica di qualcosa che, in mezzo a contrasti e tumulti, comincia a farsi strada nella storia dell'umanità.

avere accettato, allora? Non nascondo che talvolta mi sono pentito.

Non solo per le giuste telefonate furbesche del caporedattore, o di chi lo sostituisce, per il ritardo inaccettabile con cui invio gli articoli - regola cui non sfugge neppure quest'ultimo - ma anche perché non sempre si è un pallai: si rischia la retorica, ci si ripete, si è a corteo di argomenti.

E però il giudizio rimane l'altro: le cose che si imparano sono tante. Cosa ne sarà della rubrica dei venerdì? Lo deciderà l'Unità. Lascio - se qualcuno lo vuole riprendere - anche il titolo della rubrica «Terra di Nessuno». Mi dispiace solo per il compagno Macaluso, se il titolo non dovesse essere ripreso da altri, perché la sua «Terra di tutti» rimarrà senza pendant. Un'ultima osservazione, su questo punto.

La rubrica talvolta è stata un modo surretizio di scrivere di ciò che faceva la Fgci, non essendoci sempre lo spazio sufficiente sull'Unità. An-

